

Dice Azaria:

« Sempre ti tratta con misericordia, nelle grandi e piccole cose, con paterna misericordia esigendo da te solo l'ubbidienza. Perché l'ubbidienza ha per conseguenza una vita senza macchia volontaria e un procedere secondo la legge del Signore e il suo volere. Dio Ss. non può volere che il bene dei suoi figli, perciò chi ubbidisce al suo volere fa il bene per quanto le sue capacità comportano, e Dio è contento di quel tanto, perché è tutto quanto gli può dare la creatura.

E anche ha un altro frutto l'ubbidienza: quello di unire strettamente a Dio. Beati quelli che possono dire ciò che disse Gesù Cristo a chi lo rimproverava: "Io ho sempre fatto e faccio ciò che l'Altissimo vuole"¹. L'ubbidienza, unendo strettamente a Dio, fondendo quasi a Dio, per l'uniformità del volere - Dio vuole il bene di una creatura, la stessa vuole il bene che Dio vuole da lei - fa sì che Dio scenda col suo amore ad abitare in chi lo ama²: l'ubbidienza è amore. E allora, poiché il più forte sempre predomina - e qui il più forte è Dio - avviene anche che chi opera è Dio, possessore assoluto dello spirito fedele, e la creatura non fa più azioni proprie, ma azioni divine, tanto è persa e dominata dal Divino e nel Divino³, e azioni divine non possono che essere azioni sante, scevre di contagi diabolici, come prega invocando l'Orazione.

Questa unione assoluta, questa totale donazione a Dio, questo annullarsi in Dio, spogliandosi dell'io per essere assorbiti da Dio - l'io è materiale e con esso non si può entrare nel Signore che è puro Spirito - predisporre a quella unione, donazione, umiltà, carità, pazienza e mansuetudine che Paolo dice essere essenziali per poter essere veri cristiani, uniti al Cristo, uniti a Dio, uniti allo Spirito, col vincolo della pace fra i fratelli, e della carità nei suoi due rami che si stendono, uno al Cielo ad abbracciare il trono di Dio, l'altro sulla Terra a carezzare il prossimo. Allora realmente formate un sol corpo e un solo spirito, tutt'uni con il Signore, con una sola fede, un sol battesimo, un solo Padre che è su tutti e in tutto, e specialmente nelle membra del corpo di Cristo, viventi membra, nelle quali le grazie infuse realmente vivono e vivificano.

Essere battezzati, cresimati, assolti, comunicati, poco è, se sono inerti doni. Tutto è, se il buon volere della creatura⁴ rende, attivi i doni ricevuti attraverso i Sacramenti, e rende realtà eterna la speranza che allietta l'esilio dei vocati da Dio al grande popolo di Cristo.

Il buon volere! Quale arma potente per vincere! Come dice, il Graduale, il Signore guarda dal Cielo e mira i suoi figli e li vede animati dal buon volere di servirlo, anche se incapaci di farlo perfettamente. Ebbene, allora si sgombererà Iddio di questa vostra incapacità di fare perfettamente? Dirà forse: "Per quanto essi facciano non potranno entrare qui, nel mio Paradiso, dove entrano solo le cose perfette e le creature perfette, perché essi sono imperfetti e le loro azioni sono pure imperfette"?

Oh! no. Quel Dio che con una parola ha creati i cieli, radunando le molecole dei gas, e così ha creato gli astri e la Terra, adunando le diverse parti sparse nel cosmo per farne la massa solida che è il mondo vostro, quelle ardenti che sono gli astri, quelle liquide che sono i mari, tutte quelle cose che sono, da allora, l'Universo, non potrà forse, delle informi e imperfette vostre azioni, fatte con buon volere, compiere opere perfette?

Lasciatelo fare con fede, speranza e carità viva, ed Egli farà. La santità è fatta del buon volere eroico dei figli di Dio e del potere di Dio che completa e rende perfetto l'eroico buon volere dei figli. Ed è tanto bello, o uomini, che il vostro Padre, che è Dio, sia Colui che prende ciò che i suoi piccoli fanno e lo rende simile a cosa fatta da un dio, completandolo con la sua bontà. Noi non abbiamo questo. Ed è giusto. Giusto sempre. Ma come è bello, come vi deve far pieni di gioia ricono-

¹ vedi: Giovanni 8, 25-30; vedi anche: Poema V, p. 198, n. 3; p. 336, n. 3; VII p. 1726, n. 3.

² Viene spontaneo di pensare a Maria SS.ma; vedi: Luca 1, 26-38.

³ vedi: Atti 19, 11-12; Galati 2, 19-20. Questa spiegazione collima perfettamente con quella da noi fornita per illustrare il fenomeno degli Scritti valtortiani; vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

⁴ vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

scente, pensare che per servirlo ed aiutarlo nella Redenzione e nell'apostolato Egli si serva di uomini⁵ e non di angeli, e che per fare degli uomini degli dèi, suoi figli⁶, Egli si serva della sua potenza tutta amore!

Tutto potete, sol che viviate da figli, sul Padre vostro che è Dio Altissimo; anche parlargli così come a paterno amico, anche a chiedere di stornare la già pronta punizione sui fedifraghi che lo offendono⁷, anche ad ottenere il compimento dei desideri audaci che vi sorgono in cuore nell'impeto dell'amore acceso.

I desideri! I santi desideri! Sai cosa sono, Maria? Sono il desiderio stesso di Dio - ispirato da Lui nei cuori dei figli, e specie dei più amanti, e tanto più sono desideri audaci quanto più il figlio di Dio è amante di Dio; il desiderio di Dio, ispirato da Lui, raccolto dalla creatura amante e lanciato come freccia d'oro ai piedi di Dio, e lo spirito sale dietro allo strale prezioso, per chiedere le cose che all'umanità sembrano follie, le azioni dell'amore - di poter compire queste azioni a Sua gloria.

Oh! voi amanti che fate vostri i desideri di Dio per voi, siete i sublimi folli al seguito del Divino Gesù, folle per amore sino alla morte di Croce. Voi siete i folli della sublime follia dell'amore e del sacrificio. Lanciatevi! Non temete! Il mondo ha bisogno di voi, santi folli, per ottenere misericordia ancora. E di voi hanno bisogno le anime per essere ancora salvate. Esse, le più, non sanno più farlo di salvare sé stesse. Sono con le ali spezzate, strappate, bruciate. Strisciano e si avvilitano a terra. Il vostro sacrificio, la vostra follia d'amore, ridà loro ali e pupille, e risuscita il desiderio dell'alto, ed esse risorgono, cercano Dio, aprono le ali...

É la vostra sete di amore, è il vostro inesausto desiderare ciò che Dio vuole e compiere ciò che Dio desidera che le trascina al Cielo. La carne, il mondo il demonio sono il laccio che le trattengono. Voi ardate quel laccio pesante, mettete al loro collo l'aureo filo della carità e le trascinate con voi, in alto, in alto, al Cielo, a Dio.

Sia lode all'Amore che ispira. Sia lode all'amore che opera. Sia lode all'amore che salva. Sia lode a Dio ispiratore delle azioni dei santi. Sia lode ai santi che operano con Cristo. Sia lode all'Amore, all'Amore, all'Amore!

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

Notte fra il 6 e il 7 ottobre. Risveglio fra sofferenze di agonia fisica e l'Avversario insinua, per spaventare: «Come farai a presentarti a Dio, tu? Il Giudizio... Il castigo... » Rispondo lottando contro l'Orrore: «Farò come tutti, da Adamo all'ultimo uomo. Morirò. E in più, per esser sicura nell'ultimo momento, confiderò nella Misericordia di Dio più che mai». Vinto, se ne va. E se ne va anche l'agonia fisica... Mi addormento placida sul seno di Dio.

12 ottobre ore 16. Mordente come un veleno l'insinuazione - certo è lui - di Satana: «Tu che tanto desideri il Cielo anche per ritrovare tuo padre, sappi che non ce lo troverai mai. Non padre, non madre. Soffrirai anche là». Rispondo per attutire lo spasimo di questo pensiero: «Non soffrirò. Amerò Dio. Non si può soffrire di rimpianto per alcuno e per nessun motivo quando si gode Iddio »⁸.

⁵ Di Maria SS.ma, tutta dedicata a servizio dell'opera della redenzione, scrive così il Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, numero 56: « ... semetipsam ut Domini ancillam per et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens ». Noi uomini siamo detti « aiutanti di Dio » in: I^a Corinti 3, 5-9; Colossesi 4, 7-9.

⁶ Se noi, in Gesù Cristo Figlio di Dio, diveniamo partecipi della filiazione divina, è chiaro che diveniamo partecipi anche della divinità di Lui, e quindi possiamo, in tal senso, esser detti « dèi ». Anche nel Messale Romano nuovissimo, di Papa Paolo VI, all'offertorio si recita questa preghiera: « Per huius aquae et vini mysterium, eius efficiamur divinitatis consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps ».

⁷ Un brano biblico, classico in tale senso, è: Genesi 18, 16-33. Vedi anche: Geremia 5, 1; Ezechiele 22.

⁸ vedi: Poema VI, p. 1087, n. 7; VII, p. 1399, n. 14; VIII, p. 293, n. 40; IX, p. 9, n. 2; X, p. 194, n. 17 (fondamentale); Autobiografia, p. 376, n. 48.